◆ *«Il dialogo conviene non solo a noi ma anche alla Quercia: il voto crea difficoltà a tutta la sinistra»*

◆ *«Nessuno può pretendere abiure né ritenere di essere autosufficiente nel rapporto con la società»*

◆ *«La federazione del centrosinistra? Non ci riguarda, ma ci interessa come tutti i processi politici»*

L'INTERVISTA ■ FAUSTO BERTINOTTI

«Ai Ds dico: prendiamo esempio dalla Francia»

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Nonostante le difficoltà poste dalle attuali posizioni dei Ds e la distanza politica fra i due progetti, il quadro europeo e il voto chiedono uno sforzo di confronto...»: la proposta di riapertura del dialogo con la sinistra di governo è lì, nero su bianco, nel documento finale della Direzione nazionale di Rifondazione comunista. Fausto Bertinotti, il giorno dopo la riunione del suo organismo dirigente, in partenza per Bruxelles, è soddisfatto: «Mi sembra che siamo partiti col piede giusto nella nostra discussione interna: severità nell'analisi del voto, ma senza risentimenti o palleggiamenti di responsabilità. Non esiste problema di resa dei conti».

Onorevole Bertinotti, perché questa disponibilità al confronto col centrosinistra? È una svolta?

«Non mi pare che si tratti di una svolta. Ho parlato di interlocuzione necessaria con l'altra sinistra. Necessaria non solo a noi, ma anche a loro. Chiaramente: le difficoltà non sono solo nostre. I Ds non sono stati premiati dalle urne. Nonostante il loro poderoso radicamento nella società, nonostante la stessa presenza di D'Alema alla Presidenza del Consiglio, hanno dovuto subire le incursioni della lista Bonino, dei Democratici e la sconfitta da parte di Forza Italia. Mi pare quindi che ci sia un interesse reciproco al confronto».

«Interesse reciproco» a dialogare, ma come e su cosa?

«Sul come è presto detto: nessuno può pretendere abiure o cose del genere. Nessuno può farlo. Secondo me le due sinistre devono invece affrontare un problema centrale, ovvero il punto di crisi complessivo della sinistra in Europa con tutto quel che ne consegue a cominciare dall'attacco delle forze moderate e conservatrici di destra. Bisogna rifiutare il principio dell'autosufficienza e riflettere in profondità sul fatto che il governo della sinistra plurale francese non è stato punito come gli altri. Del resto il rischio per la sinistra moderata di perdere il rapporto con la società è molto alto».

D'Alema caldeggia una sorta di federazione dei riformisti del centrosinistra. Che ne pensa?

> Uscita dalla maggioranza e scissione con Cossutta? Scelte giuste, rifarei tutto

«La cosa ci interessa, ma non ci riguarda. Ci interessa come fatto politico, ma non ci riguarda perché restano diversi i giudizi sui processi in corso. Due punti fondamentali determinano una visione diversa: l'accettazione della guerra e la preminenza del mercato sulle scelte sociali. Noi siamo l'altra sinistra. La sfida continua...».

Ma le urne non vi hanno dato ragione, quindi perché insistere?

«Detto che il voto è stato negativo, anzi fortemente negativo, l'analisi resta tuttavia complessa. La quasi totalità dei nostri voti persi è finito nell'astensionismo. Evidentemente l'idea delle due sinistre che noi abbiamo interpretato non è stata percepita. Chi ci votava e ora si astiene ci manda questo messaggio: «Non ci convincete». Dobbiamo capirne le ragioni. Dobbiamo riflettere sulla nostra incapacità di attrazione. Se vogliamo recuperare sull'astensione dobbiamo rafforzare e rendere più visibili la nostra natura e collocazione politica, inoltre si tratta di chiarire i nostri contenuti programmatici. Insomma non dobbiamo più essere percepiti come una forza riottosa e di complemento della sinistra maggioritaria.

Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti S.Meloni/Dufoto

A proposito; abbandono della maggioranza, scissione con Cossutta... Rifarebbe tutto quanto? Non teme l'isolamento?

«Senza la minima ombra di ripensamento. Sono state tutte scelte giuste e necessarie. No, non parlerei di nostro isolamento. Questo voto ci ha semmai spiazzati. Ora dobbiamo stare molto attenti a evitare di andare alla ricerca di una mossa di per sè risolutiva. Una tentazione estremamente dannosa. Si tratta invece di capire bene quel che sta succedendo. Le incursioni corsare della lista Bonino e dello stesso Di Pietro sono sì portate da forze esterne al sistema di governo dato, ma ben interne alla cultura e agli interessi dominanti, in sintonia col processo di modernizzazione e americanizzazione in atto. Il loro successo è da ricercarsi nella critica al modello partitico e politico esistente. Insomma se noi cavalcassimo questi processi firmeremmo il nostro suicidio».

Tornando alle elezioni, la partita dei ballottaggi amministrativi è ancora aperta. Che farete in generale? E in particolare a Bologna?

«Abbiamo sempre lavorato per gli apparentamenti col centrosinistra. Li abbiamo sempre proposti e purtroppo siamo riamati inascoltati. Ho sempre sottolineato che le divisioni a livello nazionale, rafforzate dalla guerra nei Balcani, non avrebbero messo in discussione la ricerca di alleanz sul terreno locale. Quanto a Bologna, spero sinceramente che arrivino segnali positivi. Anche qui riproponiamo con grande serietà la nostra disponibilità all'apparentamento con le forze del centrosinistra».

È proprio fantapolitica una vostra, futura, collaborazione col Governo?

«Davvero la questione non si pone. Non è all'ordine del giorno. Con l'accettazione della guerra le distanze si sono semmai allargate. Una cosa è la collaborazione con la maggioranza di governo e altra cosa è invece la necessità di un confronto che parta dalla constatazione della crisi di consenso che in tanta parte d'Europa e in Italia ha investito il centro sinistra e la sinistra».

Arriverete al congresso straordinario?

«No, il percoroso della riflessione terminerà in autunno con una seconda convocazione del comitato politico nazionale (una prima riunione è prevista il 4 e 5 luglio, ndr). Solo alla fine tutto il gruppo dirigente metterà a disposizione il proprio mandato. Lavoreremo all'approfondimento di quattro punti. Primo: analisi dei movimenti alternativi. Secondo: il rapporto fra centro e periferia del partito. Terzo: il rapporto con la sinistra critica e alternativa, proponiamo subito un forum nazionale. Quarto: l'interlocuzione con la sinistra di governo su una crisi che è anche loro».

SEGUE DALLA PRIMA

NON TORNIAMO A LAFONTAINE

primo luogo). Una seconda indicazione è che ancora non esiste una strategia comune della sinistra per fare dell'Europa dell'euro una macchina per la creazione di lavoro. Non è servito a questo scopo l'esercizio, che ha molto impegnato diversi governi europei nei mesi precedenti alle elezioni, della stesura di documenti bilaterali sulle strategie più opportune. Piuttosto è servito a dare l'impressione che la sinistra è divisa e incerta sul da farsi.

In compenso, la figura di Lafontaine sta assumendo i contorni del mito. Non c'è dubbio che le idee dell'ex ministro delle Finanze rappresentassero un modello coerente e che in molti casi ponessero i problemi giusti. Ma è anche chiaro che tale modello era costruito per difendere un'economia tedesca rivolta al passato e non per rilanciare l'Europa dell'euro nell'èra della globalizzazione.

Una buona regola per scegliere le misure di politica economica è quella di definire le cause del problema che si vuole risolvere. La disoccupazione elevata e la bassa crescita in molti paesi dell'Unione sono la conseguenza di quella che una volta si chiamava «crisi strutturale», l'esaurirsi del «modello di accumulazione». Cause strutturali non si curano con politiche di gestione della domanda. Qualunque economista keynesiano lo sa benissimo, anche se è altrettanto vero che per la crescita degli investimenti occorre un livello sufficientemente ottimistico delle aspettative di espansione dei mercati.

La ripresa del meccanismo di accumulazione richiede che si verifichino due condizioni: favorevoli aspettative di domanda e adattabilità dei mercati, cioè capacità di riallocare risorse da impieghi a rendimento nulli o negativi a impieghi a rendimento positivo. Questo riguarda tutti i mercati, del lavoro e dei prodotti che devono cambiare e adattarsi assieme alle nuove condizioni del mercato globale.

In questo quadro il ruolo dello Stato è fondamentale perché deve adempiere allo stesso tempo al compito di indirizzare le aspettative e di riallocare le risorse.

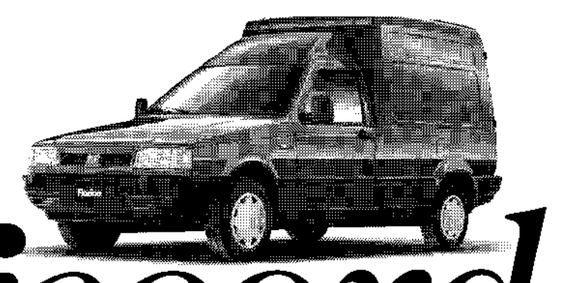
Per fare questo occorre ridare spazio di manovra alla finanza pubblica, spazio che permetta sia di sostenere la domanda nelle fasi di ciclo debole sia, soprattutto, di indirizzare le risorse verso impieghi che sostengano la crescita - infrastrutture, formazione, ricerca - sottraendole da impieghi che invece frenano la crescita. Riallocare risorse significa dunque riqualificare profondamente la spesa pubblica, ma anche creare mercati dove non ci sono, con la liberalizzazione e con la regolazione.

Nei dibattiti sulle formule sarebbe utile, almeno qualche volta, che si tenessero presenti i dati che mostrano la correlazione positiva tra liberalizzazione, crescita e creazione di occupazione. Riallocare risorse significa, inoltre, rendere disponibili maggiori risorse per il settore privato rendendo lo stato meno invasivo anche sotto l'aspetto finanziario.

La trasformazione dell'intervento dello Stato lungo queste linee è la condizione necessaria per rilanciare il meccanismo di accumulazione nei paesi europei e la sua gestione politica è la vera sfida che la sinistra ha di fronte. Di «destra» sembrano piuttosto le posizioni di quanti con questa sfida, non vogliono confrontarsi.

PIER CARLO PADOAN

FIORINO. CONVENIENZA *record.*



Prezzo speciale
L. 14.500.000
Fiorino Furgone Business
1.7 turbodiesel
IVA e messa in strada escluse

Oppure

Valutazione
L. 3.500.000
dell'usato che vale *zero*
su tutte le versioni
Fiorino

Più FINANZIAMENTO* *in* 36 MESI *al* 3% *per tutto l'importo:*
Cumulabile con il prezzo speciale o la valutazione dell'usato che vale zero.

Dopo aver battuto tutti i record di capacità, accessibilità e funzionalità, Fiorino, l'unico della sua categoria equipaggiato con turbodiesel, conquista un nuovo primato: la convenienza. Date un'occhiata alle straordinarie offerte commerciali e approfittatene subito: i record di Fiorino premiano il vostro lavoro.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. VALIDA FINO AL 30 GIUGNO.

IN ENTRAMBE LE SOLUZIONI L'IMPORTO FINANZIATO È PARI AL PREZZO DI ACQUISTO, IVA E MESSA IN STRADA ESCLUSE. Esempio di finanziamento: importo da finanziare L. 14.500.000. N.rate: 36 da L. 421.678. T.A.N.: 3%, T.A.E.G.: 4,23. Spese gestione pratica e bolli L. 270.000. Salvo approvazione SAVA

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT